

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella novena della festa della B.V. Consolata**

Santuario della B.V. Consolata, Torino 18 giugno 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: 1Re 21,17-29

Salmo responsoriale: Sal 50 (51)

Vangelo: Mt 5,43-48

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

È nel contesto del grande “discorso della montagna” che Gesù pronuncia queste parole e, più specificamente, nel contesto in cui fa delle antitesi - vi è stato detto, ma io vi dico... - delle antitesi che mettono in evidenza tutta la differenza cristiana, tutta la differenza che c'è tra l'essere seguaci di Gesù Cristo e l'essere seguaci delle logiche di questo mondo.

Molto interessante l'antitesi che ci ritroviamo, questa sera, nel Vangelo: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo, e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano». Nella Scrittura è stato detto di amare il prossimo; di per sé non è vero che si trova nell'Antico Testamento un comandamento analogo che dice di odiare i nemici, ma è vero - ed è questa la ragione per cui Gesù dice così - che una delle interpretazioni del comandamento dell'amore del prossimo andava in questa direzione: tu sei tenuto ad amare chi ti è vicino, ma puoi disinteressarti - ecco il senso di questo “odiare” - di coloro che non sono nella cerchia ristretta dei tuoi vicini.

Gesù dice: voi avete inteso la Parola di Dio finora così, ma io vi dico - e qui sta tutta la differenza cristiana, che non abbiamo finito di apprendere e di interiorizzare - che occorre amare i nemici e pregare per coloro che ci perseguitano. Non dice che bisogna perdonare semplicemente chi fa del male - che è già qualcosa di molto grande! - ma dice di arrivare ad amare coloro che non ci amano, che sono nemici, e pregare per coloro che hanno nei nostri confronti, probabilmente soprattutto nei confronti della comunità dei cristiani, un atteggiamento persecutorio.

Perché Gesù spinge la legge fino a qui, a qualcosa che sembra impossibile per noi uomini? Per due motivi. Perché soltanto quando ci si spinge fino a qui, allora si può parlare davvero dell'amore. E perché soltanto quando ci si spinge fino a qui, allora si è in cammino veramente nella vocazione unica dei figli di Dio. Solo quando si amano i nemici e si prega per i persecutori, allora si sperimenta qualcosa dell'amore, che è tale perché ha due caratteristiche. La prima è che è universale. E quando tu riesci addirittura ad amare i nemici, allora nel tuo amore ci sono davvero tutti, non manca nessuno. E poi per un'altra caratteristica: che l'amore, per essere vero, è gratuito. Se tu ami cercando immediatamente il contraccambio, allora non è più dell'amore che si sta parlando. Gesù dice: «Non fanno così anche i pubblicani?». Non c'è bisogno della vita in Cristo per sperimentare questo: anche chi non lo conosce ama chi gli vuole bene e colui dal quale è ricambiato, e non ama colui che invece odia. Ma l'amore è tale perché è universale e perché è davvero gratuito.

E poi c'è un altro motivo: che quando si vive un amore così, allora si sperimenta e si testimonia che cosa voglia dire davvero essere figli del Padre, che fa sorgere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti, cioè su tutti. Ed è su questo che, credo, dobbiamo continuamente interrogarci e camminare: non facciamo l'esperienza dell'amore nella nostra vita fino a che un po' non facciamo l'esperienza di amare in perdita, amando coloro che non ci ricambiano, anzi da cui possiamo qualche volta ricevere delle critiche, delle incomprensioni e

persino l'odio. E non facciamo l'esperienza fino in fondo della figliolanza di Dio e neppure possiamo testimoniare che cosa significhi la figliolanza di Dio, se non ci mettiamo in questa prospettiva e in questa logica. Perché soltanto chi vede un uomo - e una donna - che ama al punto di amare i nemici, che ama al punto di pregare invece che maledire chi lo perseguita, allora può intuire qualche cosa del Dio che è Padre di tutti.

Molto interessante questo, soprattutto per noi cristiani: con una facilità estrema oramai diciamo - perché non pensiamo più le cose che diciamo - che siamo figli di Dio. È vero! Ma questa è una vocazione, cioè un cammino, è un itinerario: è la vocazione, l'itinerario di una vita, che chiede di vivere da figli di Dio giorno dopo giorno, crescendo nella somiglianza con Dio, che persino nelle cose naturali si comporta così, perché fa sorgere il suo sole sia per chi è giusto ed è buono sia per chi è ingiusto ed è cattivo.

Che, per l'intercessione di Maria, il Signore dia a tutti noi di continuare a camminare!

[trascrizione a cura di LR]